

Intervista a **DORINO BONINSEGNA** di Castione
nato nel 1923

a cura di Giuliana Gelmi e Lucia Zanotti – 13 giugno 2008

Operaio allo sbancamento e all'impianto di betonaggio dal 1939 al 1942 al cantiere di Mori



Signor Dorino, in che periodo ha lavorato in galleria ?

Ho lavorato per la Galluppi dal novembre del 1939 al settembre del 1942 quando sono stato chiamato in guerra.

Qual era la sua mansione alle dipendenze della Federici-Galluppi ?

Ho cominciato lavorando allo sbancamento esterno. Si doveva smantellare un'enorme parete rocciosa, che arrivava fino all'Adige, per far posto alle opere di presa. Il mio compito consisteva nel rimuovere la terra dei campi situati sopra la roccia. Liberavamo la roccia dalla terra in modo da consentire ai minatori di collocare le mine. La roccia veniva asportata a fette procedendo dall'alto verso il basso.

Poi ho lavorato con i muratori per la costruzione degli edifici del cantiere. C'era giù un paese tra uffici, magazzini, dormitori e altri locali di servizio; tutti collocati sotto roccia presso l'ingresso dove ora c'è la casa del custode. Per un po' mi hanno anche messo a dare l'antiruggine alle centine.

Infine ho lavorato alle betoniere per la preparazione dei cementi per il rivestimento della galleria.

Quante persone lavoravano presso il cantiere di Mori ?

Credo circa 200, 300 persone.

Come avveniva lo sbancamento e quante persone vi lavoravano ?

Lo sbancamento è durato alcuni anni. Vi lavoravano stabilmente quattordici, quindici minatori. Iniziavano alle 6.00 del mattino, si spostavano sulla parete rocciosa legati alle corde, realizzavano i fori con le rivoltelle fora roccia e alle 11.00 davano fuoco alle micce. Ogni minatore accendeva le proprie micce saltando di qua e di là sulla roccia appeso alla corda, poi velocemente scendeva a cercarsi un riparo. Seguiva l'esplosione di una cinquantina di mine. Volavano sassi fino alla Favorita!

Alle 2.00 del pomeriggio montava il turno una squadra di 35 - 40 operai, tutti manovali *de quei forti* che, a mano, caricava il materiale sui carrelli, 3 metri cubi per carrello, spostando all'occorrenza i binari con degli zapponi. In otto ore il materiale spariva.

Come veniva smaltito il materiale proveniente dallo scavo?

Una parte del materiale estratto era di buona qualità e quindi veniva sminuzzato e utilizzato per fare il calcestruzzo.

Tutto il resto veniva portato nella vicina località Ischia, accanto all'attuale ponte dell'autostrada. Lì il terreno era a livello del fiume e infatti nei periodi di piena si allagava regolarmente, ora è molto più alto. Lì sotto ci sono metri e metri cubi di materiale: solamente dalla galleria uscivano 15 carrelli pieni per volta.

Da dove venivano gli operai che lavoravano allo sbancamento?

Molti venivano da Mori e paesi limitrofi, ma anche dal sud Italia. Alcuni di quelli che caricavano i carrelli erano di Patone, ricordo un certo Vittorio, avrà avuto uno due anni più di me.

Minatori della zona ce n'erano ?

Sì, qualcuno c'era. Ma erano tutti adulti già allora e sono morti. Ricordo Sisto Piazza di Castione che ha lavorato a lungo come minatore, classe 1898, era uno dei migliori. C'era anche un certo Ortombina di Ravazzone. Entrambi lavoravano all'esterno per lo sbancamento, i minatori di galleria erano altri e alcuni di loro venivano dal sud Italia.

I funzionari amministrativi, il capo cantiere e gli operai specializzati (carpentieri ecc.) della Federici Galluppi erano invece di Belluno.

Il lavoro alle betoniere.

L'ultimo anno l'ho lavorato sulla betoniera addetto alla preparazione del calcestruzzo per il rivestimento della galleria. E' successo che gli operai preposti alle betoniere ad un certo punto sono andati via. In quel periodo io ero addetto alla consegna dei sacchi di cemento alle betoniere. Il capo cantiere quindi ha incaricato me ed altri due di Mori di sostituirli, *èrem tre bocì*. Uno dei due miei compagni era il Giustino Bertolini che abita alle Seghe Seconde di Mori. C'erano due grosse betoniere, verso la località Ischia, una per la preparazione del calcestruzzo calcareo che veniva utilizzato per il rivestimento della calotta e una per il calcestruzzo basaltico, molto più resistente e quindi adatto al rivestimento della base della galleria che è più soggetta ad abrasioni. L'inerte basaltico veniva prodotto in un frantoio situato sul "Mossam" e portato giù tramite teleferica. Il basalto proveniva

dalla cava d'Isera. C'era un secondo frantoio per il calcare giù vicino alle betoniere: si macinava la roccia di buona qualità proveniente dalla galleria: il materiale frantumato veniva lavato e quindi trasportato tramite contenitori "a catena" nei silos di legno dove veniva vagliato.

Noi preparavamo il calcestruzzo che poi veniva trasportato in galleria con i carrelli. Si trattava di miscelare adeguatamente il cemento con l'inerte di varia pezzatura. La sabbia e la ghiaia, grossa e fina, venivano dosate azionando una manovella. In galleria il calcestruzzo veniva scaricato e posto nelle armature a mano.

E i turni di lavoro?

Io non facevo turni, con le betoniere e anche prima a spostare la terra dei campi lavoravamo in giornata, otto ore al giorno anche se ricordo che la sera spesso mi lasciavano andare un quarto d'ora, mezz'ora dopo. Era fastidioso anche perché dovevo tornare a casa a Castione a piedi, e ci mettevo un bel po'. Avevo comprato una bicicletta usata ma era così mal ridotta che è durata pochi giorni.

C'era la mensa?

Ci portavamo da mangiare da casa. Polenta, fagioli, o un panino quello che c'era.

Si ricorda a quanto ammontava lo stipendio?

All'inizio prendevo poco perché ero stato assunto come *bocia*. Nel 1939 prendevo Lire 1,32 all'ora, 150 Lire al mese. Non riuscivo nemmeno a pagare i generi alimentari. Un operaio invece prendeva Lire 2,20 all'ora. Nel 1941 ho detto al capo operai che di lì a pochi mesi avrei compiuto i diciotto anni e che speravo quindi in un aumento di paga. La paga mi è stata aumentata immediatamente.

Era ben retribuito il lavoro in avanzamento perché era particolarmente disagiato. I minatori di galleria lavoravano costantemente nell'acqua, avevano i gambali lunghi ma quando uscivano erano comunque fradici. All'esterno, vicino agli altri edifici, c'era una baracca dove potevano asciugare i propri vestiti grazie a dei grossi fornelli a segatura.

Guadagnava bene anche chi aveva figli grazie agli assegni famigliari: più figli c'erano più soldi si prendevano. Il duce aiutava le famiglie, invece il maschio celibe al compimento del venticinquesimo anno di età doveva pagare la tassa celibi (sul celibato). C'era uno qui che aveva cinquant'anni e non si dava pace perché non essendo sposato doveva pagare la tassa.

C'è stato anche chi ha regalato ore di lavoro: gli operai addetti alla rimozione del materiale di scavo erano stati assunti con un contratto che prevedeva il carico di un tot di carrelli a turno dopodiché erano liberi di andare a casa. Hanno commesso l'errore di lavorare come forsennati per poter andare a casa un po' prima. Infatti poco tempo dopo, nonostante il contratto, il numero di carrelli da caricare fu tacitamente aumentato e nessuno ha avuto il coraggio di lamentarsi: era troppo grande la paura di essere licenziati.

E' mai entrato in galleria?

Sì, qualche volta. Nel 1939 la galleria non era ancora stata iniziata. Prima è stata scavata la discenderia (la galleria di servizio) la cui entrata era collocata verso l'Ischia, era piuttosto

larga e lunga 300-400 metri. Vi passava il binario per i carrelli, i fili dell'alta tensione coperti, il tubo dell'aria sana, il tubo dell'aria compressa, il tubo dell'acqua che veniva pompata dall'avanzamento e scaricata nell'Adige.

Dove finiva la discenderia e iniziava la galleria vera e propria era stato scavato nella roccia uno slargo grande come una ampia piazza, tutto puntellato. Lì c'erano gli scambi dei carrelli, alcuni binari morti e l'ufficio del capo imbocco. Da lì partiva la galleria finita.

Una volta mi hanno mandato in galleria per vedere se il binario era a posto, la galleria a quell'epoca era lunga circa km 1,5. Sulla volta c'erano i fili della corrente grossi come le dita, lucidi; servivano per far andare i locomotori elettrici che spostavano avanti e indietro una quindicina di carrelli alla volta. L'organista era il Rino Gamberoni. All'esterno invece i carrelli erano trainati da macchine a nafta, più leggere: bastava poca forza perché il terreno era pianeggiante e i binari venivano spostati all'occorrenza con degli zapponi.

Lei ha potuto vedere in che modo veniva realizzata la galleria?

Veniva realizzato il cunicolo d'avanzamento, *i fea en buss* che man mano che si procedeva, veniva armato messo in sicurezza con grossi pali di legno. I pali venivano collocati anche sopra di traverso. Più indietro, alla distanza di una cinquantina di metri, si lavorava sopra il cunicolo per aprire la calotta. Tutto il materiale scavato veniva trattenuto dalle travi e per smaltirlo veniva realizzato un foro verso l'alto cosicché bastava togliere uno dei pali per far cadere il detrito direttamente nel carrello sottostante.

Quali erano le attrezzature usate nello scavo della galleria con la Galluppi?

Allora non c'era l'attrezzatura che si utilizzò dopo la guerra. La Farsura ha introdotto le rivoltelle con l'appoggio prima invece si usavano le rivoltelle a spalla. I carrelli venivano caricati a mano, anche il cemento, portato all'interno con carrelli, veniva posto a mano. Solamente per lo spostamento dei carrelli si utilizzavano dei locomotori a nafta all'esterno della galleria, invece all'interno funzionava un locomotore elettrico. Per il resto *se fea tut a man no ghe n'era machine*.

E' mai stato nel cantiere di Torbole?

No. Ma per un periodo si è parlato del cantiere di Torbole perché eravamo venuti a sapere che un lavoratore era caduto nel lago dove veniva scaricato il materiale della galleria ed era morto annegato.

Ci è stato riferito che nel 1942 l'allora ministro ai lavori pubblici del governo fascista sia venuto in visita alla galleria. Le risulta?

No, non mi ricordo. Io però nel settembre del 1942 ho lasciato il lavoro perché sono stato chiamato in guerra.

Abbiamo sentito dire che la galleria fu usata come rifugio durante la guerra, lei ne sa qualcosa?

Non ne so niente. Mi sembra difficile però perché mi risulta che, chiuso il cantiere, sono state portate via le pompe e la galleria si è riempita d'acqua. Può darsi che venissero utilizzati gli edifici addossati alle rocce.

So che quando sono stati fermati i lavori, Sisto Piazza di Castione è stato nominato guardiano della galleria: aveva in custodia le rivoltelle fora roccia, i compressori, le pompe e il resto dell'attrezzatura. Si fidavano di lui. Era tutto depositato nei magazzini all'esterno della galleria. Il cantiere era presidiato dai tedeschi. Sisto mi ha raccontato che una notte, nel 1944, alcuni ragazzi erano riusciti ad entrare in uno dei magazzini, lui, che dormiva in uno dei locali, li aveva sentiti e minacciati. Allora i ragazzi erano scappati con alcune rivoltelle fora roccia ma nel risalire il sentiero tra le rocce erano stati avvistati dai tedeschi e fatti tornare indietro con la refurtiva. I ragazzi poi sono stati lasciati andare senza conseguenze.

Sono morti 15 operai durante la costruzione della galleria di cui 7 nel primo periodo tra il 1939 e il 1943. Lei ha qualche notizia?

Mio fratello Aldo è stata la prima vittima della galleria. E' morto il 18 agosto del 1939 all'esterno presso l'imbocco. Si stava già lavorando allo sbancamento. Lui insieme ad un altro operaio stavano caricando il materiale da portar via su un carrello. Improvvisamente dalla parete si è staccata una frana che ha travolto in pieno mio fratello. Dal cumulo di detriti fuoriusciva solo una scarpa. Il suo compagno è rimasto indenne perché proprio in quel momento si era allontanato per prendere un ...

Mio fratello era del 1913, aveva 26 anni.

Ricordo anche un Pizzini da Isera. Lavorava anche lui allo sbancamento. Lungo la parete gli operai si spostavano legati alle corde per sicurezza. Questo Pizzini era un ardito: non si legava mai, si muoveva saltando da un masso all'altro finché un giorno l'appoggio cedette e lui è scivolato: in quell'occasione però era stato fortunato perché la sua camicia si era impigliata in uno spuntone di roccia evitandogli di precipitare di sotto. E' stato portato all'ospedale e una volta guarito è tornato a lavorare. Purtroppo però quell'incidente non gli è servito da lezione. Poco tempo dopo è morto proprio in seguito ad una caduta dalla stessa parete rocciosa. Io non ho assistito all'incidente.

Ci hanno raccontato di un altro incidente mortale la cui vittima era un certo Pio da Castione. Ne sa qualcosa?

Il Pio che conosco io non è morto allora. Pio Stedile di Castione lavorava in galleria faceva un po' di tutto, anche il minatore in avanzamento. Era un uomo grande e grosso. Il Pio e un altro minatore, dovevano far brillare una trentina di mine nel cunicolo d'avanzamento. C'era il *foghin* addetto a questo incarico, ma quella volta lui l'aveva mandato via dicendogli che si sarebbe arrangiato. Avevano acceso le micce delle mine ma alcune si erano spente per l'acqua che pioveva da sopra e alla fine è successo che stavano ancora lì quando la prima mina è esplosa buttandoli a terra, sono seguite altre venti detonazioni. I due sono stati recuperati più morti che vivi e trasportati immediatamente all'ospedale. Ma se la sono cavata. La settimana seguente sono andati a trovarli all'ospedale: erano entrambi fasciati dalla testa ai piedi.

Il capoinbocco diceva "non ce ne sono più minatori come una volta come il Pio". In effetti lui utilizzava ancora la mazza per realizzare i fori per le mine *l'era en campion de mazza*.

Era facile farsi del male!

Sì, ricordo un altro episodio. Sullo sbancamento lavoravano i minatori calati dall'alto per realizzare i fori per le mine mentre sopra si stava lavorando per portare via la terra dei campi e per il trasporto venivano impiegati i carrelli. Un giorno è successo che uno dei carrelli si è sganciato ed è partito lanciato giù verso la parete rocciosa. Tutti ci siamo messi ad urlare per avvertire i minatori che stavano al di sotto ma quelli non potevano sentirci per via del rumore delle rivoltelle. Il binario andava a morire a pochi metri dalla roccia; lì il carrello si è impennato e si è staccato il cassone. La base del carrello, sarà stata 2 quintali, si è schiantata poco sotto, su un gradone di roccia, proprio dove stava lavorando l'Ortombina che si è salvato perché, fortunatamente, si trovava nell'angolo tra le due pareti rocciose. Il cassone invece è andato a sbattere su uno spuntone roccioso più in basso per poi volare nell'Adige portandosi dietro il cappello di un altro operaio, un ragazzo che stava lavorando lì sotto. Era talmente agitato quando si è reso conto di quello che era accaduto... qualcuno gli ha dato qualcosa da bere, del caffè che aveva nello zaino.

Ha qualche ricordo particolare, qualche aneddoto sulla galleria ?

Una volta mi hanno mandato in galleria a prendere un pastrano dimenticato da un minatore. Sono entrato montato su una piattina (carrello da miniera senza cassone), una spinta e via. C'era acqua ovunque e nonostante la lampada a carburo non si vedeva quasi niente. Ad un certo punto ho intravisto per terra in lontananza la sagoma di una persona, sembrava un morto, spaventato mi sono avvicinato: era il pastrano.

Ricordo anche che nel 1940 o 1941, in occasione della festa di Santa Barbara, patrona dei minatori, don Cesare Viesi (di Castione) ha celebrato la messa proprio nello slargo posto all'inizio della galleria finita. Era stato allestito anche un palco.

C'era il sabato fascista: tutti i giovani di 16, 18 anni dovevano parteciparvi e le ditte erano costrette a mandarvi i ragazzi assunti. Allora di sabato andavo a lavorare al mattino e poi a far le marce a Mori. Spesso però mi presentavo con i vestiti da lavoro perché arrivavo direttamente dal cantiere e i miei compagni allora intervenivano in mio favore dicendo *lassélo nar che l'ha appena finì de far malta* e mi lasciavano andare. In realtà *de istruzion* ne ho fatta poca però bisognava essere presenti.